



L'ADUNATA DEI REFRATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

PRIMO MAGGIO

Spetta a noi anarchici, anche quest'anno ricordare al popolo che il Primo Maggio non è una festa, non è la "Festa dei Lavoratori". Invano i padroni, i governi, la Chiesa ed i politicanti di ogni risma cercano di far dimenticare l'originario carattere rivoluzionario del Primo Maggio.

Noi anarchici abbiamo il dovere di ricordare le vere origini di questo giorno memorabile e l'olocausto dei Martiri di Chicago.

Il 1.º Maggio 1886 i lavoratori di Chicago iniziarono la loro epica lotta per reclamare la giornata di otto ore di lavoro. Quella lotta era animata da un gruppo di anarchici i cui nomi sono oggi consacrati alla gloria: Louis Lingg - August Spies - George Engel - Adolphe Fischer - Albert Parsons.

La reazione si scagliò ferocemente. Si ebbero scontri cruenti, arresti, processi.

Contro i cinque anarchici la vendetta della reazione volle essere spietata e malgrado fosse stata provata la loro completa innocenza, per le accuse balorde della provocazione reazionaria e poliziesca, vennero condannati ad essere impiccati. La mattina dell'11 novembre 1887 i loro corpi (ad eccezione di quello di Lingg, suicidatosi il giorno prima con una cartuccia di dinamite che si fece esplodere in bocca) penzolavano dalla forca.

Non si leggono senza fremere di commozione le parole pronunciate dai cinque martiri alla vigilia della morte: costituiscono il sublime testamento spirituale di uomini liberi e di anarchici.

Il ricordo imperituro di questo generoso olocausto e della giornata che aveva segnato l'inizio della lotta dei lavoratori di Chicago, il Congresso Operaio Internazionale tenutosi a Parigi nel 1889 deliberò — su proposta dei rappresentanti americani — che la giornata del Primo Maggio fosse da allora in poi dedicata alla solenne manifestazione degli operai di tutto il mondo contro lo sfruttamento capitalista ed in favore dell'affratellamento solidale dei lavoratori per la conquista delle loro aspirazioni.

Oggi il Primo Maggio non può essere una festa! Sarà la festa dei lavoratori soltanto quando saranno state spezzate le catene dello sfruttamento economico e dell'oppressione politica.

Il Primo Maggio resti nei nostri cuori quale fu alle sue origini: protesta sdegnosa contro l'assassinio dei Martiri di Chicago — incancellabile marchio d'infamia della società capitalista — e virile affermazione rivoluzionaria.

E sia anche — oggi — protesta del popolo italiano e dei lavoratori contro la vergognosa degenerazione — vero tradimento — di quei partiti che, sorti per affiancare i lavoratori nella lotta per la loro emancipazione, si sono perduti nella politica ibrida ed opportunistica del legalitarismo e del parlamentarismo, finendo col genuflettersi di fronte alla Chiesa ed allo Stato, con l'allearsi al capitalismo sfruttatore ed ai governi e col rendersi complici dei nemici stessi dei lavoratori e di quanti intendono conservare i privilegi e le ingiustizie della presente società.

Evviva il Primo Maggio! Evviva la Rivoluzione Sociale! che sola può portare alla redenzione della umanità alla abolizione di tutte le ingiustizie sociali e di ogni forma di oppressione ed al trionfo della libertà!

GLI ANARCHICI

Apparenze e Realtà'

Come celebrazione della gloria e della gioia del lavoro umano, la data del primo maggio è stata sottoposta a tale mistificazione che non c'è veramente più speranza di poterla risanare. Se ne sono impadroniti i falsari e i barattieri di tutte le risme affannati a piegarla al proprio vantaggio. I preti l'hanno santificata, gli avvocati dello stato l'hanno legalizzata, i cattivi pastori dei sindacati l'hanno addomesticata, i comunisti al potere l'hanno militarizzata, e i patrioti americani ne hanno fatto addirittura una celebrazione nazionalista.

La celebrazione, la coreografia, gli sbandieramenti e le fanfare: naturalmente! Non le idee, non i propositi, non le aspirazioni da cui le manifestazioni autentiche del maggio augurale avevano tratto le loro origini. Questi, dimenticati o ripudiati dai mistificatori, rimangono a noi insieme al ricordo delle rivolte eroiche e degli olocausti generosi che li consacrarono dalle ultime decadi del vecchio secolo in poi.

E questo è, dopo tutto, quel che la giornata storica aveva voluto dire sin dal principio ai lavoratori ed agli uomini liberi di allora è di poi con le sue lotte, le sue ribellioni i suoi sacrifici. L'atto d'accusa levato contro il regime dello sfruttamento e della forza dai Martiri di Chicago è scolpito nel granito della storia indelebile: "Voi ci condannate perché siamo anarchici... Ma l'anarchia non morirà con noi. Al disopra del vostro giudizio vi è quello dei popoli". Questo non si cancella. Non solo gli anarchici ma i socialisti stessi mettevano allora in questione tutta quanta l'organizzazione economica, politica e giuridica della società, della produzione e della distribuzione della ricchezza: preconizzando l'abolizione dello sfruttamento del salario, la fine dell'oppressione statale, l'emancipazione integrale dell'essere umano dallo sfruttamento capitalista, dal dominio politico e dal pregiudizio religioso. Questo patrimonio ideale vive e vivrà sempre nella coscienza di quanti amano la giustizia e la libertà che i mistificatori di oggi calpestanto con lo stesso furore degli impiccatori di ieri.

Governanti e preti, politicanti e padroni, demagoghi e furfanti si sono impadroniti del-

le esteriorità della cosiddetta festa del lavoro. La sostanza rimane a noi, a quelli che non hanno tradito gli ideali della prima ora.

Vi diranno che la formula iniziale con cui si iniziava la lotta contro i padroni della terra e delle industrie era stata impostata sulla base della rivendicazione immediata dei "tre otto": otto ore di lavoro, otto ore di riposo, otto ore di svago — e che questa rivendicazione è stata realizzata con procedura strettamente legale, sì che nei paesi più sviluppati, specialmente, la giornata di otto ore ed anche meno è consacrata nelle leggi dello stato insieme a molte altre riforme di carattere sociale. Ma voi sapete che la "legalità" è venuta dopo più di mezzo secolo di lotte sanguinosissime e di persecuzioni maramaldate e dopo che i mali pastori del socialismo, del comunismo, del sindacalismo erano riusciti ad irreggimentare i lavoratori nei partiti riformisti e nei sindacati aggioandoli allo stato di classe, sì che le realizzazioni sono in gran parte fittizie, limitate a poche categorie privilegiate e assolutamente sproporzionate ai progressi tecnici che nel frattempo sono stati compiuti in grazie appunto del lavoro umano.

In realtà i salariati che lavorano otto ore al giorno o meno sono ancora una minoranza fra gli stessi lavoratori organizzati nelle unioni o sindacati di mestiere. Negli Stati Uniti, su un totale di 70.200.000 salariati, gli organizzati non superano i 16 milioni. Chi saprebbe dire quante ore al giorno lavorano i coltivatori della terra, gli allevatori di bestiame, gli avventizi rurali, le persone di servizio, gli addetti ai commerci al minuto, gli addetti alla pulizia dei grandi edifici urbani?

Del resto, l'orario legale delle otto ore o meno non viene rispettato nemmeno da quelle categorie che lo stipulano nei loro contratti. I quali contratti prevedono sempre orari straordinari a paga superiore, orari a cui gli operai si rassegnano, con la complicità delle unioni, per la pura e semplice ragione che il salario normale non basta a far fronte ai bisogni della famiglia del lavoratore.

Nei paesi dove lo stato è diventato il solo datore di lavoro e in quelli dove i rapporti fra capitale e lavoro sono rigorosamente vigilati e controllati dai governi, ivi le cose vanno anche peggio, se possibile perchè gli orari lavorativi, i compensi salariali, i prezzi di consumo sono strettamente controllati dallo Stato che li regola secondo i suoi criteri politici e secondo le convenienze dei suoi disegni domestici e internazionali, oltre che secondo il tornaconto della sua burocrazia onnipotente. In tali paesi il capitalismo di stato assume forme più o meno integrali, per cui le stesse organizzazioni del lavoro diventano suddivisioni dell'apparato statale, ed ogni benchè minima rivendicazione dei lavoratori assume aspetti di problema politico, ed ogni conseguente malcontento o pretesto, lineamenti di indisciplina, di rivolta, di crimine!

Col pretesto che qui i lavoratori stessi sono al potere — attraverso le persone dei capi riconosciuti del loro partito — quando lavorano, lavorano per sè, e chi lavora per sè non conta le ore e i minuti...

Quivi il lavoro è sfruttato il più delle volte con una esosità che supera quella dei padroni privati e invece dell'emancipazione del



lavoratore questo soggiace ad un giogo che è tanto assoluto dal punto di vista economico che dal punto di vista politico.

Le otto ore di riposo sono un così fondamentale bisogno dell'organismo che, bene o male, hanno la possibilità di essere soddisfatte. Vi sono le eccezioni: nei lavori agricoli, nei mestieri stagionali, nei casi di grande necessità in cui il lavoratore sia costretto a coprire due posti di lavoro per arrivare a sostenere la famiglia o comunque incrementare il proprio salario. Ma in questi tempi di disoccupazione in continuo aumento le ore destinate al sonno non costituiscono veramente un grande problema, quanto meno là dove non siano letteralmente molestate dai crampi della fame.

Le otto ore di svago, invece, presentano un problema molto più grave. Invece di diventare la benedizione che i precursori speravano si vanno sempre più dimostrando come prova tangibile del fallimento degli ordinamenti sociali esistenti. In una società mercantile dove tutto ha un prezzo, anche lo svago richiede mezzi a disposizione di chi lo cerca, mezzi che il più delle volte non esistono nemmeno in misura modestissima. E se esistessero, quali svaghi potrebbe desiderare il lavoratore fuori del suo posto di produzione? A quali svaghi sani, igienici dal punto di vista fisico e psichico, dilettevoli e ispiranti lo ha preparato la società?

Negli Stati Uniti vi sono circa trentadue milioni di sussidiati dal governo, tra disoccupati, bisognosi e pensionati, i quali appunto perchè tali ricevono appena appena il necessario per non morire di fame. Non possono quindi permettersi il lusso di procurarsi svaghi costosi. (A New York i cinematografi rionali accordano una riduzione di prezzo ai pensionati per attirarli nei loro locali). I vecchi si contentano di poco. Ma i giovani? Sono sollecitati a frequentare le scuole pubbliche fino a diciotto anni; e dappertutto si offrono loro allettamenti e incoraggiamenti per metterli in grado di continuare i loro studi anche oltre i vent'anni gratuitamente; ma a quell'età lo studio dei classici, delle arti e delle scienze non basta a soddisfare i bisogni imperiosi della vita. E poichè le famiglie il più delle volte non hanno modo di sopperirvi, e i giovani stessi non hanno possibilità di trovare impiego, gli adattabili si acconciano alle ristrettezze della situazione sperando nell'avvenire, i meno adattabili, gli impazienti, gli avventurosi o si arruolano volontari nelle forze armate o si abbandonano alla corrente delle esuberanti passioni suscitando quei problemi personali e sociali di cui tanto e da tanti si parla con apparente apprensione, ma a prevenire i quali nessuno sembra veramente impegnato a darsi da fare: tragedie stradali, teppismo, malavita, delinquenza giovanile, case di correzione, battaglioni per lavoro civile, galere e il resto.

La gravità del problema del come utilizzare il tempo messo a disposizione di moltitudini diseredate di ogni età per mancanza di impiego, di risorse, di preparazione tecnica e intellettuale è tale e tanta che persino i mandarini delle grandi federazioni unioniste degli Stati Uniti — fino ad ora impegnati a ridurre le ore di lavoro oltre che a migliorarne le condizioni ed i salari — si sono sentiti in dovere di avviare studi e indagini sui modi e mezzi per escogitare impieghi fisicamente e intellettualmente vantaggiosi ai singoli ed alle collettività, per chi è dalla mancanza di lavoro condannato all'ozio ed

ASTERISCHI

Il 15 aprile u.s. è stato fucilato da un plotone di esecuzione vietnamita uno dei terroristi che avevano tentato, il 4 aprile u.s., di dinamitare il Grand Hotel di Da Nang nel quale erano acuartierati soldati americani. L'esecuzione del condannato avvenne nello stadio sportivo di Da Nang alla presenza di 2.000 civili e diverse centinaia di militari del Sud Vietnam.

Il fucilato si chiamava Le Dua, aveva 24 anni, e al tribunale militare che lo aveva condannato a morte avrebbe ammesso apertamente la premeditazione e l'intenzionalità di uccidere (United Press, International).

Come pubblico spettacolo di civiltà si sarebbe potuto escogitare qualche cosa di meglio!

“Il Vaticano, che detiene circa un quinto dei titoli azionari circolanti in Italia, non vuole pagare la cedolare secca su tali titoli; di fatto da due anni e mezzo non li paga. Si tratta di 40 miliardi che lo Stato italiano non ha ancora incassato” (“L'Espresso”, 14-II-65).

E forse non incasserà mai. Il governo Moro sta cercando di fare approvare dal parlamento una legge speciale per l'esenzione del Vaticano dall'obbligo fatto a tutti gli altri in Italia, di pagare la tassa sul reddito!

Una delle principali funzioni del governo federale è quella di mantenere coperte le cariche amministrative dello stato. Esso ha infatti la bellezza di due milioni e mezzo di impiegati, circa.

La settimana scorsa tre assunzioni ebbero eco nella stampa: la nomina del Vice-Ammiraglio William F. Raborn alla carica di Direttore della C.I.A., segnando il ritorno alla casta militare per dirigere questa istituzione di spionaggio; e la nomina di due ragazzi negri alla carica di paggi del Senato e della Camera rispettivamente: Lawrence Bradford, Jr. 16enne di New York City; e Frank Mitchell, 15enne di Springfield, Ill.

Una sottocommissione del Senato ha recentemente riportato sui guadagni annuali degli operai agricoli avventizi negli Stati Uniti. La media dell'operaio migratorio per l'anno 1963 è stata di dollari 868, e si noti che in questa somma sono inclusi dollari 211 guadagnati per lavoro compiuto al di fuori dei lavori agricoli... Se si tiene conto delle paghe percepite per lavoro eseguito dalle donne e dai bam-

all'inerzia sobillatori di impulsi deleteri e pericolosi tanto per l'individuo che per la società.

Non c'è bisogno di aspettare i risultati degli studi intrapresi e i rimedi consigliati dai soloni dell'unionismo operaio statunitense per sapere che non possono essere altro che pannicelli caldi, rimedi aventi soprattutto per iscopo di consolidare l'esistente ordine di cose, che quei mali produca. L'unione operaia — o sindacato, che dir si voglia — è un organo creato dalle esistenze dell'economia capitalista, quindi legato a questa pel cordone ombelicale del salariato e come questo è necessariamente conservatore dell'ordine costituito, in ultima analisi reazionario contro chiunque l'ordine costituito intenda sovvertire. Negli Stati Uniti, poi, i suoi epigoni sono giurati al mantenimento dell'ordine capitalista nello stesso modo che nei paesi sovietici e nei paesi socialdemocratici sono addirittura colonne delle diverse gradazioni di capitalismo di stato che colà esistono. Le loro decisioni non possono essere che conformi a costesta loro funzione, epperò tendente ad aggravare i mali anziché a correggerli.

Coloro che verso la metà del secolo scorso portarono sulle piazze del mondo borghese la lotta per l'emancipazione del lavoro umano dalla schiavitù del salario, avevano previsto — nelle linee generali se non in tutti i particolari che oggi si toccano con mano — tutti questi pericoli e contro di essi avevano messo in guardia i lavoratori ammonendoli a diffidare dei politicanti come dei preti, dello sfruttamento padronale come dell'autorità statale. E in cima a tutte le loro aspirazioni avevano messo appunto l'abolizione del salariato e dell'autorità dell'uomo sull'uomo — che n'è il guardiano — in ogni sua forma e sembianza.

E questa rimane oggi la bandiera nostra, incontaminata dai compromessi degli opportunisti e dalle deviazioni dei deboli e degli indecisi, e dalle celebrazioni del mondo ufficiale.

bini, la media annuale sale a dollari 1.432 per famiglia...

— Una vergogna nazionale! — esclama il “Times” di domenica 18 aprile. E con quanta ragione!

Durante i mesi di febbraio e di marzo ben quattro arrestati di origine portoricana sono stati trovati morti impiccati nelle celle della polizia di New York City. Si comprende l'apprensione dell'elemento portoricano di questa città. Il presidente della Puerto Rican Bar Association ha domandato al Commissario della Polizia rapporti dettagliati su quelle morti, ma come al solito il Commissario M. J. Murphy, fa orecchio da mercante (“Times”, 21-IV).

Alcune settimane fa, il Movimento Progressista del Lavoro, in generale assemblea ha dichiarato di costituirsi in partito comunista distinto dal Partito Comunista tradizionale che rimane fedele alla linea di Mosca, mentre il nuovo partito sarebbe partigiano della linea di Pechino. In una dichiarazione resa pubblica il 20 aprile il capo dell'ufficio stampa del partito Comunista U.S.A. accusa i fondatori del nuovo partito di volersi appropriare arbitrariamente della denominazione di comunista ricorrendo al vecchio trucco dei provocatori, delle comparse e degli avventurieri irresponsabili, e di quanti cercano di falsificare e di screditare la posizione dei Comunisti e del Partito Comunista in questo paese”. (“Times”, 21-IV).

Dal 1 gennaio al 12 aprile 1965, le forze statunitensi in Vietnam hanno subito le seguenti perdite: 2.021 feriti, 22 dispersi, 13 catturati, 336 morti sul campo, 126 militari morti in seguito ad infortuni nel retrofronte (Time, 23-IV-1965).

Un dispaccio da Rio de Janeiro al “Times” di New York (23-IV) informa che in seguito a decisione della Suprema Corte del Brasile, il presidente generale Humberto Castello Branco ha ordinato la liberazione di Miguel Arrais ex governatore di Pernambuco. Il governatore Arrais era stato arrestato ai primi dell'aprile dell'anno scorso dai generali e ammiragli “liberali” del Brasile che lo accusavano di sovversivismo e lo hanno poi tenuto in carcere sino ad ora. All faccia del liberalismo!

Quelli che ci lasciano

E' morta il primo aprile MARIA GIANDILETTI la compagna devota nella vita di Andrea, lasciando desolato il marito con la numerosa famiglia. Nominare i Giandiletti vuol dire riandare un periodo lungo di lotta nei campi carboniferi dell'antracite, a cui essi non mancarono mai. Ad Andrea e a tutti i suoi le nostre vive sentite condoglianze.

Il Gruppo di Los Angeles

Affetto da silicosi con complicazioni gravi, dopo oltre un anno di penose sofferenze, è morto il 10 aprile a Detroit il compagno VINCENZO BRACALI all'età di 68 anni. Per sua espressa volontà i suoi resti sono stati cremati senza veruna pompa funebre.

In vita si è sempre dichiarato “un simpatizzante” delle nostre idee, ma negli ultimi tre lustri è stato sempre attivissimo in tutte le nostre iniziative. Un simpatizzante esemplare, dunque, il quale lascia un vuoto profondamente sentito in questa località.

Alla moglie Viola, anch'essa attiva simpatizzante, alla figlia, ai figli, agli altri congiunti ben noti e stimati nei nostri ambienti, vanno le più sincere condoglianze dei compagni e di quanti in vita hanno avuto agio di conoscerlo ed apprezzarlo. Per tutti:

Un Compagno



Dichiarazione

La pubblicazione dell'articolo A PROPOSITO DI CENSURA, nell'Adunata del 3 aprile u.s., ripreso dall'Umanità Nova nel suo numero dell'11-IV, ci ha procurato alcune missive di protesta dall'Italia. Non pubblichiamo nessuna di quelle proteste perchè facendolo, dovremmo ripetere quel che abbiamo detto in merito alla proposta di censura in quell'articolo rilevata e deprecata. D'altra parte, pubblicando nelle colonne dell'Adunata difese, giustificazioni o attenuanti in favore della censura, ci sembrerebbe di presentare questa ai compagni e ai lettori del giornale come un tendenza dell'anarchismo, mentre siamo invece convinti che non possa esserlo. Infine, la discussione delle idee fra compagni presuppone un clima di comune rispetto e di reciproca stima (e leggendo quelle proteste non diremmo che sia il caso) senza di che si cade nel libello o nella diatriba. Qui si crede che vi sia molto di meglio da fare.

La Redazione dell'Adunata dei Refrattari

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI THE CALL OF THE “REFRACTAIRES” (A Fortnighly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLIV Saturday, May 1, 1965 No. 9

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

Centro Di Spionaggio

E' assiomatico che lo stato è basato sullo spionaggio per ottenere informazioni segrete sulle attività dei propri nemici tanto nell'interno quanto all'estero. Le organizzazioni che fanno capo allo spionaggio nazionale e internazionale sono varie, molto complicate e mantengono un gruppo incredibile di parassiti il cui scopo principale è di inventare storie rocambolesche per giustificare la propria esistenza, per sobillare il controspionaggio per fare apparire di capitale importanza le miserabili meschinità dello stato.

Naturalmente, il fulcro dello spionaggio è concentrato nei segreti militari, nel carpire i piani strategici e le invenzioni di nuovi armamenti allo stato avversario, cioè allo stato più potente e quindi al nemico più pericoloso. Infatti abbiamo visto negli ultimi vent'anni la gara di spionaggio fra Stati Uniti e Russia per rubarsi a vicenda i segreti atomici con arresti spettacolosi, processi, condanne all'ergastolo, fucilazioni, accuse, contro accuse, scomparse di spie di qua e di là del sipario di ferro, eccetera.

Certamente è durante la guerra che lo spionaggio assume le forme più fantastiche e più macabre. Negli Stati Uniti abbiamo il recente esempio culminato nella Central Intelligence Agency conosciuta con la sinistra sigla C.I.A. (Ente Centrale di Inteligenza) la quale rappresenta il più grande centro di spionaggio del mondo secondo le asserzioni di oratori e di scrittori bene informati.

Dopo il panico causato dal bombardamento di Pearl Harbor, il 7 dicembre 1941, il Dipartimento di Stato e i capi delle forze armate scatenarono una moltitudine di spie in tutte le direzioni finché, finita la seconda guerra mondiale, le diverse organizzazioni di spionaggio furono consolidate nella Central Intelligence Agency alla dipendenza della Difesa Nazionale (ministero della guerra) e del Dipartimento di Stato (ministero degli affari esteri).

Le gelose proteste di J. Edgar Hoover, capo del F.B.I. (Federal Bureau of Investigation) non valsero a nulla e la C.I.A. crebbe rapidamente sotto la tutela di Harry Truman e dei presidenti che lo seguirono.

I primi direttori della C.I.A. furono ammiragli e generali, finché nel 1953 ne assunse la direzione Allen Welsh Dulles, fratello di John Foster Dulles, ora defunto, che fu per molti anni Segretario di Stato e la cui macabra politica estera mantenne il mondo sull'orlo dell'olocausto atomico per quasi un decennio.

Per comprendere l'importanza che il governo statunitense conferisce alla C.I.A. basti dire che per la sua sede fu costruito un enorme edificio a Langley, un sobborgo di Washington situato in una posizione splendida sulla riva del fiume Potomac. Codesto immenso palazzo, il più grande edificio della capitale dopo il Pentagono, venne eretto al prezzo di 46 milioni di dollari e fu disegnato espressamente per contenere un labirinto di vani ermeticamente segreti, ove i rapporti delle migliaia di spie vengono esaminati e gli ordini emanati agli agenti disseminati in tutto il globo terraqueo. Situato nel centro di 146 acri di terreno coltivato a giardino e

parco con viali, aiuole e alberi secolari, il gigantesco edificio contiene un ristorante in cui possono sedere a tavola circa mille persone, oltre refettori minori, taverne, tinelli e camere da letto per l'uso del personale dirigente.

Scriva un autore bene informato: "Codesta gemma di architettura burocratica, per quanto immensa, non è grande abbastanza per far posto a tutti gli impiegati della C.I.A. il cui numero è segreto, ma che si stima vicino a 10.000, pressappoco uguale a quello degli impiegati del Dipartimento di Stato. In conseguenza, parte degli impiegati sono installati in un vecchio palazzo nel centro della capitale(1). In poco tempo Allen Dulles, capo del quartiere generale della C.I.A. divenuto il più grande covo di spie del mondo — coadiuvato dal suo potente fratello, dalla Casa Bianca, dai grandi papaveri del Pentagono e da fondi ingenti — si trovò possessore di un potere tenebroso, pericoloso, micidiale che ben calzava con la sua indole sinistra di intrigante, di spione, di delatore ad alto mezzogiorno di sommo schiavista di carriera maturato nelle limacciose casematte diplomatiche dello stato. Un *master spy*, come lo definì Ilya Ehrenburg nelle colonne de la "Pravda" di Mosca.

Tutti gli scrittori sono d'accordo nell'asserire che la storia della Central Intelligence Agency consiste in una sequela gesuitica di intrighi, di rivoluzioni da palazzo, di colpi di mano cruenti sempre appoggiati da Washington, anche quando codesti intrighi risultavano contrari agli interessi degli U.S.A. Dalla Germania a Formosa, dall'Ungheria al Congo, dal Laos al Vietnam, dal Guatemala al Giappone, dal Brasile all'Iraq, dall'Algeria a Cuba: ovunque vi furono degli avvenimenti politici importanti ivi la C.I.A. ebbe una parte preponderante in favore della reazione, mai a beneficio dei popoli.

Nei fatti tragici avvenuti nel Guatemala nel 1954, ove il presidente liberale Jacopo Arbenz Guzman fu abbattuto per installare il reazionario Carlos Castillo Armas, è stata la C.I.A. ad organizzare la rivolta con dollari ed armi provveduti dal Dipartimento di Stato. Tutti i colpi di stato in favore dei dittatori dell'America Latina sono invariabilmente preparati dai segugi della C.I.A. Persino Walter Lippmann scrisse che Allen Dulles aveva aiutato e sobillato i ribelli francesi in Algeria contro De Gaulle e il movimento di indipendenza algerino

Sarebbe troppo lungo raccontare le scelerate vicissitudini provocate dalla C.I.A. nell'Iran, nell'Iraq, nel Kuwait, in Egitto, in Corea, nel Congo e in altre regioni d'Africa ed Asia.

Qui è bene notare che lo sviluppo burocratico della C.I.A. aveva raggiunto, già verso il 1958 proporzioni mastodontiche il cui controllo sfuggiva spesso alla direzione centrale causando confusione, ripetizioni di ordini e di contrordini, precipitando il grande centro di spionaggio in situazioni ridicole, umilianti e disastrose. Ciò è dovuto in parte alla natura arrogante e testarda di A. Dulles, il quale molte volte trascurava o sfidava i consigli del Dipartimento di Stato, del Pentagono e del Congresso onde far trionfare i piani sordidi escogitati dalla sua mente saturata di sadico cesarismo. In altre parole, l'efficienza superspionistica su cui si basa la diplomazia planetaria dell'imperialismo yankee lasciava e lascia molto a desiderare come venne provato in modo lapalissiano nel pietoso tentativo di invadere Cuba nel mese di aprile 1961.

Gli agenti della C.I.A. erano numerosi e scorazzavano un po' ovunque da un capo all'altro dell'Isola; quindi erano in grado d'informare il loro capo sulla vera situazione cubana. Quanti di questi agenti della C.I.A. fossero al servizio del controspionaggio dell'Unione Sovietica e di Castro è impossibile sapere. Tuttavia, rimane il fatto che Allen Dulles fu male informato sull'umore politico della popolazione cubana in relazione alla dittatura di Fidel Castro e sulla potenza armata di quest'ultimo nel difendere la sua isola.

Le cancellerie delle maggiori potenze erano al corrente che nel 1960 furono sbarcate nei porti cubani 30.000 tonnellate di armi ultimo modello provenienti dalla Russia e dai suoi satelliti, con relativi tecnici e insegnanti nel modo di usarle. Era altresì noto che la milizia popolare cubana, sul finire del 1960, oscillava fra 250 mila e i 400 mila uomini — dieci volte superiore all'esercito mantenuto ai tempi di Batista. Allen Dulles preparò l'invasione di Cuba nella convinzione che il popolo era disposto ad aiutare gli invasori per rovesciare Castro e che le forze armate cubane erano trascurabili. Organizzò le forze armate per lo sbarco, fra gli esiliati cubani, scelse i capi delle truppe a modo suo, senza tener conto delle differenze ideologiche, delle gelosie di classe e delle ambizioni personali dei comandanti, scoppiate in feroci rivalità mentre venivano allenati nel Guatemala. Dulles credette di assopire tutti codesti sordi antagonismi nella effimera mistica di nomi sonanti quali il Fronte Democratico Rivoluzionario e l'Esercito di Liberazione che facevano ridere anche i sassi.

Risulta da prove incontrovertibili che Dulles e i suoi luogotenenti prepararono le navi, le armi e il luogo dello sbarco senza tener conto dei consigli militari e politici del Congresso e del Pentagono. La potenza silenziosa di Dulles era tale che nemmeno il Presidente Kennedy fu informato sullo svolgimento della imminente invasione.

Il fiasco madornale della Baia dei Maiali appartiene alla storia. Inutile ripetere qui le ripercussioni di questo tragico sbarco che, in ultima analisi, consolidò il potere di Fidel Castro. Le umiliazioni degli U.S.A. i piagnistei di John F. Kennedy, i fulmini ottusi di Adlai Stevenson lanciati dal podio delle Nazioni Unite, le bestemmie del Pentagono e le ipocrite recriminazioni del Congresso non valsero un fico secco.

L'essenziale è di far risaltare qui che il potere tenebroso della Central Intelligence Agency rimane intatto non ostante tutto, anche se Allen Dulles non è più a capo di essa. La C.I.A. e l'F.B.I. costituiscono il governo invisibile che distrugge le libertà del popolo statunitense nell'interno e fomenta le guerre all'estero.

DANDO DANDI

(1) Andrew Tully: C.I.A., The Inside Story — William Morrow and Company. New York 1962.

(N.d.R. — In un articolo della sezione domenicale del "Times" di New York (18 aprile), il giornalista Jack Raymond, in occasione della nomina del nuovo capo della C.I.A., scrive che: "Il numero totale del personale si calcola a più di 20.000. Il bilancio annuale, pure segreto, si fa salire da 500 a 2.000 milioni di dollari".



"VOLONTÀ"

Rivista anarchica mensile. Anno XVIII No. 4 — Aprile 1965. Sommario: Umberto Marzocchi: Mentre si riaccende la rivolta in Spagna; D. Dolci: La Mafia come impedimento allo sviluppo nella zona dello Jato; Mario Dal Molin: L'uomo Dante; J. A. R.: Un tale Rafael Barret . . .; Documenti dell'anarchismo (continuazione): Una lettera inedita di P. Kropotkin; Giacomo Lo Presti: Demagogia (Ballata aristofanesca); José Peirats: Lewis Mumford: e il processo alla civiltà; Leonardo Ebo: La Filosofia come esame di coscienza; Giuseppe Rensi; Morvan Labesque: Una storia di porci; Eleuterio Filo: Cultura sotto tutela; René Bazou-René Bianco: Anarchismo e non-violenza; William Godwin: Come coltivare la verità; Luigi Catanelli: L'organizzazione anarchica; Recensioni; Lettere dai lettori; Rendiconto finanziario; Alcune pubblicazioni anarchiche.

Indirizzo: Amministrazione: Aurelio Chessa — Via Dino Col 5-7a — Genova — Redazione: Giuseppe Rose — Via Roma 101 — Cosenza.

Opuscoli di propaganda

I compagni editori della "Collana Libertaria" fanno sapere di avere ancora disponibili i seguenti opuscoli: Al Caffè e Il Nostro Programma di Errico Malatesta; La Morale Anarchica di Pietro Kropotkin; e La Funzione dell'Anarchismo nella Rivoluzione, di Luigi Fabbri.

La Collana Libertaria ha inoltre partecipato alla celebrazione del centenario della Prima Internazionale con la pubblicazione di due rari ed interessanti opuscoli dovuti alla penna del noto internazionalista James Guillaume: Dopo la Rivoluzione, pagine già largamente diffuse dagli internazionalisti a scopo di propaganda, per dare un'idea del funzionamento di una società senza stato; e Michele Bakunine, avvincente biografia del grande agitatore ad opera di uno di quelli che meglio lo hanno conosciuto.

Il prezzo di ciascun volumetto è di 100 lire. Farne richiesta con rimessa del costo al gruppo Editore indirizzando a: Luciano Farinelli, Piazza del Plebiscito n. 46, Ancona.

"L'assenza di autorità e di coercizione non implica soltanto l'abolizione del governo, delle leggi, degli ordini sociali costituiti, ma implica anche, e soprattutto, l'ipotesi dell'abolizione di ogni forma di accentrimento di funzioni, anche semplicemente amministrative, in una qualunque rappresentanza, implica la negazione del dominio, così della maggioranza come della minoranza: l'affermazione dell'individuo autonomo nell'associazione libera".

L. GALLEANI

CORRISPONDENZA

California, 8 aprile 1965

Carissimi,

L'anno scorso Dave Dellinger pubblicò nella rivista "Liberation" due articoli di resoconto della sua visita fatta a Cuba, e siccome in essi non faceva nessun cenno della condizione degli anarchici sotto la dittatura di Castro, di qui abbiamo chiesto a Dellinger se poteva darci notizia di loro.

Dopo passato molto tempo, quando avevamo ormai perso ogni speranza di ricevere risposta, arrivò la inclusa lettera. Ve la mando, deciderete voi altri se credete valga la pena di utilizzarla.

Saluti a tutti da tutti

"Lino"

La Redazione dell'Adunata crede che valga la pena di pubblicare la lettera del Dellinger — che è uno dei redattori della rivista Liberation — e la traduce dall'originale, che porta la testata appunto della "Liberation" ed è diretta appunto al compagno "Lino". Dice:

New York, N. Y. 24 Marzo 1965
Caro Amico:

Non v'è nessuna data nella vostra lettera a me diretta per domandare informazioni sulle persecuzioni degli anarchici in Cuba, ma so che fu spedita molto tempo fa.

Esito ad essere dogmatico in merito all'estensione della libertà politica in Cuba. Dopo ciascuna delle mie due visite, ho cercato di scrivere onestamente intorno alle cose che sapevo e di non toccare quelle che ignoravo. Il secondo dei miei articoli scritti dopo la mia ultima visita trattava piuttosto estesamente di quel che avevo trovato laggiù. Ho parlato con anarchici cubani che sono entusiasti della rivoluzione e non sono certamente stati perseguitati. Quando parlo con anarchici e socialisti democratici negli Stati Uniti, i quali discorrono di persecuzione politica, essi ammettono, privatamente almeno, che i loro compagni perseguitati erano stati attivi nel movimento anti-castrista clandestino. Per questo motivo, io ritengo sempre che simili casi sono situati al di fuori di quelli che normalmente hanno relazione con la libertà civili. Per converso, vi sono certamente elementi fanatici e comunisti della vecchia linea in Cuba i quali sarebbero personalmente assai disposti a mettere in galera anarchici ed altri oppositori anche senza che abbiano commesso atti flagranti. E' mia decisa impressione che il regime esistente in Cuba non abbia perseguitato nessuno nell'assenza di fatti concreti. So benissimo quanta gente sia stata ingannata a proposito della soppressione della libertà nella Unione Sovietica, e sebbene io sia convinto che la situazione esistente in Cuba è molto, molto diversa, non escludo mai la possibilità che vi siano stati abusi in maggior numero di quanto io sia riuscito a scoprire nei miei due viaggi. Amnesty International, un'organizzazione avente la sua base in Londra ed avente lo scopo di denunciare le soppressioni delle libertà politiche in ogni parte del mondo ed agente in veste di organizzazione non-partigiana in difesa delle libertà civili, ha recentemente avuto un investigatore in Cuba. Io sono in corrispondenza con questa organizzazione e spero che "Liberation" possa pubblicare la relazione di tale investigatore in uno dei suoi prossimi numeri, quali che possano essere le sue conclusioni. Frattanto, noi siamo in possesso di altri due articoli che trattano del problema della libertà in Cuba. Credo che vi interesseranno.

Grazie per il vostro interessamento. Sinceramente

Dave Dellinger

PROFUGHI NEL MONDO

Sono vent'anni dacchè gli eserciti alleati stringevano la loro morsa al centro della Germania facevano uscire dai campi i profughi che la guerra vi aveva moltiplicati.

Vent'anni dopo vi sono ancora profughi sulla faccia della terra.

Il Comitato americano dei Rifugiati calcola che vi siano in tutto circa otto milioni di apatridi sparsi nei territori di una cinquantina di stati.

Al principio del 1945 le "persone spacciate" evadevano a fiotti dai campi dove il nemico li aveva serrati. V'erano francesi, olandesi, slavi dell'Europa centrale e dei Balcani, greci, ed altri ancora, che i nazisti avevano trasportati in Germania per ridurli in istato di schiavitù. Gli eserciti americani, britannici e francesi liberarono ebrei ed altri superstiti che erano stati ammassati nei campi di sterminio.

I tedeschi fuggiti davanti agli eserciti alleati sono per la maggior parte tornati ai loro focolari in rovina. Altri furono costretti ad aspettare. Le diverse potenze incominciarono coll'istituire l'Organizzazione Internazionale dei Rifugiati (sigla inglese: I.R.O.) Più tardi fu creato il Comitato intergovernamentale delle Migrazioni europee (I.C.E.M.). E infine l'Organizzazione delle Nazioni Unite diede l'incarico ad un alto commissario di continuare l'opera dell'Organizzazione internazionale dei Rifugiati. Chiese ed altre opere filantropiche hanno dato la loro collaborazione ai diversi organi internazionali.

Si può giudicare il successo di tutti questi sforzi constatando che dal 1952 in poi il Comitato intergovernamentale delle Migrazioni europee ha ricollocato circa 1.300.000 rifugiati provenienti dai diversi paesi d'Europa. Ciò non ostante restano ancora parecchie migliaia di vecchi e di malati ai quali nessun paese del mondo è disposto a dare asilo ed alla sussistenza dei quali provvede ancora il comitato stesso.

Vi sono d'altra parte due gruppi che vanno cercando di emigrare per rifarsi una nuova vita in altro paese ed il loro numero è in continuo aumento: il gruppo dei profughi recenti e il gruppo dei profughi di antica data forniti delle loro sole risorse i quali cercano di farsi adottare da un paese diverso da quello che avevano scelto in un primo tempo.

L'anno scorso il Comitato intergovernamentale delle Migrazioni d'Europa disponeva di un bilancio di 21.600.000 dollari per trasportare e ricollocare 70.500 emigranti, 33.000 dei quali classificati come profughi. Dal 1951 in poi l'alto commissario dell'O.N.U. in collaborazione col Comitato europeo, è riuscito a trovare patrie di adozione a 32.793 rifugiati, ma gli resta ancora da provvedere per altri 30.200, 1.900 dei quali

erano ancora alloggiati nei campi al principio del 1964.

D'altra parte l'O.N.U. deve ancora risolvere il problema di 150.000 cittadini di Ruanda che la guerra civile ha scacciato dalla loro patria rovesciandoli nel Burundi e nel Congo di Leopoldville; di 1.500.000 cinesi sfuggiti dal regime di Pekino per ammassarsi in Hong-Kong; di un milione di Coreani trasferiti dalla repubblica del Nord a quella del Sud; e infine di due milioni di persone arrivate nell'India dal Pakistan-Orientale e dal Tibet.

L'alto Commissario collabora anche con gli Stati Uniti e con diversi altri governi dell'America Latina nel soccorrere i rifugiati cubani. Dal gennaio 1961 al marzo 1964, 172.000 cubani sfuggiti al regime di Castro si sono iscritti al Centro dei Rifugiati di Miami.

L'Ufficio di Soccorso e Lavoro dell'O.N.U. (sigla inglese: U.N.R.W.A.) si prende cura di un milione di arabi respinti dalla Palestina nelle città e nei campi di quattro stati arabi.

Le attività di questi svariati organismi sono finanziate mediante offerte filantropiche. Una cinquantina di istituzioni americane, confessionali e non, contribuiscono fondi ingenti. Il governo degli Stati Uniti ha versato 705 milioni di dollari a diversi organismi internazionali, che si occupano dei rifugiati. Ciò non ostante molti sono ancora gli sparpagliati, che non riescono a trovare un posto per stabilirvisi.

A. L. GOLDBERG

NOTA. — Bisogna sempre tenere presente che questi sono dati ufficiali che non comprendono, naturalmente, quei profughi che non vanno a registrarsi od a sollecitare soccorsi dai governi nel cui territorio cercano, con le sole risorse proprie, di trovare un rifugio tollerabile.

L'articolo che precede è stato da noi tradotto dal francese del settimanale bilingue *Esprit* (28-III-'65) di Tolosa, che da quando il governo De Gaulle ha soppresso i giornali degli esuli spagnoli in Francia, pubblica due delle sue quattro pagine in questa lingua.

PER L'ESATTEZZA

Il compagno J. Mascii concludeva la seconda puntata del suo saggio intitolato "SINDACALISMO APOLITICO?", pubblicata nell'Adunata N. 7 del 3 aprile u.s., citando (pag. 3 in fondo alla terza colonna) un pensiero di Fritz Brupbacher che doveva dire:

"Nel corso degli ultimi cent'anni, siamo giunti a sopravvalutare enormemente il mutuo appoggio, l'organizzazione e la disciplina. Munito di tutta la saggezza dovuta, ogni individuo, per la rivoluzione alla quale aveva offerta tutta la propria vita, ha voluto che il secondo, il terzo, il quarto e via di seguito, si mettesse anche lui all'opera. Ora, questo voleva dire scendere adagio adagio, al livello dei meno atti, dei più incapaci, dei più passivi."

Le parole sottolineate erano state omesse.

Il compagno Mascii si era bensì affrettato a mandarle alcuni giorni dopo, ma disgraziatamente non furono inserite prima della stampa. Crediamo giusto rimediare ora perchè quelle parole precisano il pensiero dell'autore che diceva in seguito:

"Non esaminiamo qui, in questo momento, quando l'organizzazione sia necessaria e quando non lo sia. Si tratta semplicemente di riconoscere che l'importanza esclusiva accordata all'idea di organizzazione, che il sacrificio e la negazione a cui abbiamo sottoposto l'individuo, ha fatto di tutti uomini da nulla: degli zeri. E che questi milioni di zeri non sono stati affatto capaci di resistere né a Mussolini, né a Hitler, né a Stalin". (Fritz Brupbacher: "Der Sinn des Lebens")

Bisogna riconoscere che le masse si sono lasciate profondamente demoralizzare, snervare, per non dire castrate dall'azione deleteria della civiltà di Stato. Schiacciate, avvilitte, esse hanno contratto l'abitudine fatale d'una obbedienza e d'una rassegnazione pecorelle, e si sono per conseguenza trasformate in immensi greggi artificialmente divisi e rinchiusi, per la maggiore comodità dei loro sfruttatori d'ogni specie.

M. Bacunin (1872)

ERRICO MALATESTA



"HIS LIFE AND IDEAS"

Compiled and Edited by Vernon Richards. London, 1965. Freedom Press, 17a Maxwell Road, London, S. W. 6

(Riflessioni e Recensione)

La Chiesa nella Politica Italiana (1944-1963) ⁽¹⁾

E' ovvio che per un uomo pressochè apolitico; che non ha che una scarsa conoscenza dei quotidiani intrighi che si svolgono nelle alte sfere degli *onorevoli* dignitari dello Stato questo libro lo illumina a più riprese. Ma senza maravigliarlo. Voglio dire, senza che gli arrivi di sentire il bisogno di soffermarsi di tanto in tanto per esclamare: Ah! questa poi non me l'aspettavo! Giacchè è più che normale che gli uomini come noi, coscientemente refrattari all'alta politica direttiva, sappiamo che da parte dell'*onorevole* dirigente c'è da aspettarsi di tutto. E quasi sempre del poco di buono! Maravigliarsi, e maravigliarsi sul serio, vorrebbe dire dunque peccare, e non poco, d'ingenuità.

E' indubbio tuttavia che, a mano a mano che scorriamo questo bel libro che si diffonde minutamente su uno dei periodi più burrascosi della storia d'Italia di questi ultimi tempi (e che fra parentesi dev'essere costato non poca fatica al suo autore per la ricerca e la trattazione di tutti gli ineccepibili documenti ivi raccolti) è indubbio dicevo che, malgrado tutte le nostre profonde convinzioni, non ci sia dato di domandarci qualche volta se è veramente possibile che la politica possa far scendere gli uomini così in basso. Ma ciò è derivazione del nostro particolare stato d'animo, che malgrado la cruda e triste realtà che continuamente ci riserva un attento esame degli uomini e delle cose, è sempre propenso alla sciocca illusione che il diavolo non sia poi così brutto come si è dipinto.

E d'altronde, anche se per caso fosse restata in noi qualche piccola dose d'ingenuità, ci sarebbe da domandarsi, davanti allo svolgersi degli avvenimenti, che cosa veramente c'era dato di sperare. Giacchè come si comprenderà con facilità, in questo libro è presentato il vasto panorama della politica svoltasi a cominciare da poco dopo la caduta del fascismo, fino al 1963. Ora, se si riflette seriamente a com'era caduto il fascismo, e cioè a uno sprofondamento non dovuto ad una diretta opera nostra come per tant'anni avevamo sperato, bensì a causa della guerra e di una congiura di palazzo fomentata e combinata fra i suoi più fidi amici corsi ai ripari dallo spavento (col prestabilito avallo dei nostri buoni e cari amici liberatori), che cosa c'era da sperare? Rimasta in piedi la Chiesa e rimasto il Vicario sulla sedia gestatoria; ritornata a galla tutta la schiuma dell'antico politicume antifascista ufficiale con l'aggiunta del nuovo e vergine partito proletario diretto da Mosca; combinati fra di essi i primi pateracchi perchè tutto si svolgesse con ordine, rispetto e l'educazione dovuta; dato fiato agli altoparlanti per intimare ai proletari, agli antifascisti e ai partigiani di rimanere disciplinati e tranquilli agli ordini dell'alto, senza chiedere niente e senza esigere niente, affinché i liberatori potessero finire di bombardare tranquillamente *il poi*, che cosa si poteva sperare in seguito? Maravigliarsi, vorrebbe dire aver creduto, sia pure un solo istante, che l'ibrido matrimonio stipulato fra i presunti saltellanti diavoletti e gli alti dignitari della Chiesa, all'ombra dei cannoni ancora fumanti e in presenza del generalume d'ogni risma, avrebbe potuto apportare il toccasana a quella povera Italia già barbaramente invasa durante vent'anni dai vandali in camicia nera e più tardi da quelli in camicia bruna. E vorrebbe anche dire di avere veramente avuta la grande illusione che i bravi, onesti e disinteressati liberatori, avessero fatta la guerra per lo sviscerato amore che portavano al popolo italiano....

Ma se maraviglia non può dunque esserci in nessun senso, quale vasto campo di osservazioni e di riflessioni di ogni ordine e di ogni valore, ci detta questo libro.

Una delle prime riflessioni, che ne porta dietro di sè molte altre, è quella di chiedersi ancora una volta — e di chiederselo il più seriamente possibile — che cos'è questa politica, e qual'è l'opera che ad essa offrono coloro che lasciano intendere di volerla servire. Intanto comincio col pensare che già

questo presupposto sia contaminato dalla bugia, poichè è ormai provato che gli uomini che si incamminano sulla via della politica, anche se puta caso alcuni di essi partono da un primo impulso giovanile alquanto disinteressato finiscono poi tutti inevitabilmente per servirsene più che servirla. E com'è comprensibile, la cosa cambia completamente aspetto.

Sè poi ci chiediamo qual'è il valore morale della politica in sè e qual'è quello degli uomini politici nell'adempimento della loro opera, faremo presto ad accorgerci che sia l'una che gli altri ne sono completamente privi. E non è possibile che possa essere altrimenti. Se, ad esempio, prestiamo un'attenta osservazione alla funzione che svolge un ambasciatore — che non compie altra cosa che un'opera altamente politica — e la spogliamo di tutto il frasario scelto di Monsignor Della Casa e di tutto l'apparato scenico ad essa necessario, non troviamo più che quello che il buon senso popolare ha stabilito da tempo e che anche i buoni lessici ammettono al figurativo di questa stessa funzione: "esperienza e astuzia nel trattar gli affari e nelle relazioni". E siccome, sempre secondo i lessici, l'astuzia: "è l'arte di condursi abilmente a uno scopo non sempre buono", finiremo per convincerci che essendo priva di moralità o quasi, è completamente immorale o quasi. Se poi si scende dalle alte sfere governative e statali, e osserviamo l'opera che svolgono tutti i partiti, arriveremo alle stesse conclusioni, poichè ogni partito svolge la propria propaganda basandosi sul preconcetto di manovrare le masse che ha già a sua disposizione a nel cercare di conquistarne altre, e per arrivare a dei concreti risultati si serve di tutti quei mezzi che vanno al di là del bene e del male, nel senso più spregevole del concetto. E non credo sia il caso d'insistere sull'immoralità di chi volendo far credere di servire spontaneamente e sinceramente il consorzio umano per un fine superiore e disinteressato, si serve poi di tutti i mezzi leciti e illeciti, per giungere ai propri fini più che interessati.

E quale fonte d'insegnamenti!

Tutto questo sottile giuoco d'intrighi che ci passa davanti: nascondigli, trabocchetti, sgambetti bugie, ordini, contrordini e reciproche truffe; tutta questa vasta commedia da gran circo equestre dove i due capocomici principali, il *Vicario* e il... proletario Togliatti recitano seriamente o quasi; coadiuvati dai commediante di minore importanza, i Nenni o i De Gasperi, i Longo e i Tambroni, i Fanfani o i Moro, e in cui strisciano bassamente quelle alte virtù di coscienza morale che rispondono ai nomi di Saragat e di Pac-



CAMILLO BERNERI
Assassinato dai comunisti a Barcellona
il 5 maggio 1937.

ciardi... E dove dietro le quinte sta affannandosi tutto il brulichio dei gnomi di ogni colore unti del signore o poveri laici, in questua di una carichetta qualunque d'un posticino d'un boccon di pane o d'una misera prebenda: schiene flessibili con una moraluccia da dozzina in tasca dei calzoni o sotto le suole delle scarpe...

Tutto passa davanti a noi, ed è certo che ci vuole una buona dose di coraggio e uno stomaco di ferro, per non dire d'acciaio, per non restare soffocati dalla nausea che c'invade e per giungere fino in fondo. Ma quando ci siamo arrivati, si grida vittoria di tutto cuore, e s'invia un grande ringraziamento all'autore e uno al Rossi che con felice idea glie l'ha consigliato, perchè ci sentiamo lieti e gioiosi di essere sempre stati lontani ed immuni da questa cloaca umana, da questo vergognoso mercimonio.

Non è certamente il caso di correre dietro pagina per pagina a questo libro. Basti dire che è una fonte di documenti di alto e serio valore, che ci dimostrano punto per punto, come nelle schermaglie del giuoco politico (fatto come sempre sulle spalle del popolo che bisogna convincerci, non merita proprio altro) la Chiesa e il *Vicario* abbiano saputo trarre tutti i vantaggi, per la persistente calata di brache di tutti i grandi uomini laici che credevano — e che credono ancora — di essere furbi. E che mentre essa e il suo santo rappresentante han sempre saputo digerirsi l'arrosto, han poi lasciato a tutti questi furboni solo l'odor del fumo...

Il libro si divide in cinque capitoli, il cui titolo di ognuno ci fa chiaramente comprendere la larga materia trattata. Nel capitolo primo: "Dalla liberazione alla Repubblica" comincia naturalmente col raccontarci la storia dei Patti del Laterano, e ci dimostra come arrivati alla liberazione, tutti — dico tutti — gli uomini rappresentativi antifascisti — Salvemini compreso — probabilmente per l'imbeccata che avevano ricevuta dai cari alleati, avessero già smorzato i loro ardori contro la Chiesa e contro i Patti. Nel secondo capitolo: "Clericali e laici alla costituente", dove principalmente è in ballo la votazione dell'articolo 7, e l'alto acume e l'elevata perspicacia di Togliatti col suo voto favorevole, ci è poi dimostrato anche, come in seguito, tutti gli altri laici, in tutte le altre discussioni e in tutte le altre votazioni avvenute, fra un sì e un no e qualche volta un parer contrario ora dell'uno e ora dell'altro, non abbiano fatto altro che servire umilissimamente e scioccamente la politica astuta del Vaticano condotta dalla Democrazia Cristiana.

E se nel terzo capitolo: "Anticomunismo — Centrisimo — Clericalismo" si sofferma sui rapporti fra De Gasperi e Pio XII, sulla Chiesa e il patto atlantico, la scissione sindacale, la scomunica dei comunisti, la legge truffa eccetera; nel capitolo quarto: "Lo Stato confessionale" ci fa vedere come il Concordato per l'acquiescenza di tutti i laici, sia andato anche al di là del Trattato; come i preti siano riusciti ad avere tutti i vantaggi, sia quando stanno *sudando* quattro camicie per il grave lavoro che compiono, che quando, povereti, si godono una pensione ben meritata; come la costruzione e la ricostruzione delle Chiese sia tutta sulle spalle dello Stato e primeggi sulle costruzioni delle case per la povera gente che vive nei tuguri e nelle grotte; come tutte le istituzioni religiose e i possedimenti della Chiesa siano esclusi, o quasi, da ogni forma di tassa e d'imposta comune a tutte le istituzioni di altro genere e alle proprietà di ogni altro cittadino; ci mostra quale sia in parte l'elevatissimo patrimonio della Chiesa e come malgrado questo, essa seguiti continuamente a piluccare lo Stato in tutti i sensi; e anche come la tanto strombazzata libertà religiosa a parole, si riduca in atto, ad impedire ai protestanti la loro missione. E nel capitolo quinto: "L'apertura a sinistra" parla di questo ultimo *grande* avvenimento politico, delle sue ripercussioni, e accenna all'apparente *apertura* della Chiesa. E, come lo dice il titolo, la storia, questa storia edificante e molto vergognosa per tutti questi uomini *laici* che cooperando all'opera iniziata dal capo vandalo in camicia nera, han finito di mettere questa povera Italia, mani e piedi

legati fra gli artigli del Vaticano, termina qui nel 1963.

Se, come ripeto, il lavoro del Settembrini è cosa e documentazione della più grande serietà, la prefazione che vi ha fatto Rossi — nella quale non dimentica l'elevato laicismo di colui che oggi ben degnamente ricopre la suprema carica di questa buffa repubblica del *Vicario* — meriterebbe di essere riprodotta per intero, per lo spirito che l'anima e la franca verità che da essa emana.

In quanto alle conclusioni che il Settembrini ritrae dalla sua opera critica e sul cambiamento di rotta che egli si auspica dei partiti laici (o che almeno chissà perchè così si chiamano) restiamo scettici, poichè a differenza di lui che è marxista, riteniamo che l'errore sia alla base e che non vi sia alcuna speranza, fino a quando gli uomini riterranno — ammettiamo pure per dovere — di correre a pavoneggiarsi nei parlamenti, a legiferare nei senati e nelle alte sfere governative.

Della prefazione del Rossi ecco qui il finale, che come si vede, indica chiaramente la via da seguire (anche se questa sua speranza ci lasci piuttosto scettici e non ci trovi troppo d'accordo il suo auspicato Stato laico — e non perchè laico ma perchè... Stato —) se non si vuol finire inesorabilmente nel baratro a lieve scadenza:

“... Non si può combattere per l'alternativa alla Democrazia Cristiana col laicismo 'a soffietto', aprendo il 'dialogo' coi cattolici e continuando a fare la politica della 'mano tesa' per essere imbarcati al governo alla prima occasione favorevole. Non si può sperare di sottrarre alcuni milioni di lavoratori alla Democrazia Cristiana levandoli ogni tanto la voce contro il prepotere del clero, ma stando bene attenti a non offendere troppo i vescovi ed i cardinali, andando a prestare omaggio al Santo Padre, portando il baldacchino nelle processioni religiose e consigliando ai 'compagni' di sposare in chiesa e di mandare i figlioli alle scuole confessionali”

“Sul terreno della furberia noi laici saremo sempre fregati dai preti. Potremo vincere solo se dimostreremo di aver fiducia nella ragione degli uomini e nella nostra capacità di persuaderli della giustizia delle idee per le quali abbiamo combattuto contro il fascismo, prima e durante la Resistenza, e se affermeremo sempre, senza ipocriti infingimenti, che siamo quello che siamo: degli anticlericali conseguenti, che vogliono l'abolizione del Concordato e la restaurazione di uno Stato laico sottratto il più possibile all'influenza delle gerarchie ecclesiastiche”.

“Altrimenti, se continueremo a sdruciolare sulla china dei compromessi, entro brevissimo tempo, arriveremo, quasi senza accorgercene, ad un regime alla Franco o alla Salazar, figli tutti e due dilette di Santa Madre Chiesa”.

Ed ora ancora due parole in guisa di conclusione, anche queste derivate da una seria riflessione che mi detta questo libro.

Nell'ultima parte di esso, l'autore riproduce una parte di un'intervista che Togliatti concesse nel 1963 alla *Nazione*. Ad un certo punto egli dice: “Fra cinquant'anni? Forse mi sbaglierò, ma il mondo sarà dominato da noi e dai cattolici...”

Naturalmente! E perchè no? Ora io non cito qui tutta la elevata dissertazione togliattiana sull'essenza della concezione cristiana e di quella marxista per giustificare la fondatezza della sua affermazione. Mi arresto alla sua prevedibile profetica ipotesi. E siccome non sono cieco e qualcosina credo di capire anch'io, mi rendo conto che andando di questo passo, probabilmente e purtroppo, fra cinquant'anni sarà proprio così. E compiangi fin d'ora tutti quei poveri disgraziati che saranno obbligati a subire le imposizioni di queste due concezioni totalitarie unite assieme. Chè tenendo conto dei bei risultati di una sola, figuriamo che cosa sarà quando tutt'e due saranno strette assieme!

E' ovvio che sono fatte per intendersi e per star bene assieme. Ambedue di essenza religiosa e dommatica totalitaria, si può essere sicuri che non discenderà dal cielo il Signore con la barba, a mettere i leggendari bastoni fra le ruote, e se fra un mezzo secolo, il Vi-

cario che sarà in funzione a quel momento, riterrà opportuno di abbracciare e benedire il caro figlio proletario che probabilmente non dirà nemmeno più di essere ateo. E come dicevo altra volta, i compagni comunisti saranno allora obbligati, assieme a tutto il resto del genere umano, ad inchinarsi ad un sistema di vita paragonabile a quello istituito dai Gesuiti nel Paraguay nel secolo XVII, e dovranno cominciare con l'assistere ogni mattina alla santa messa, prima di iniziare il loro lavoro quotidiano. Certamente che essi non troveranno niente da ridire poichè sarà il Togliatti di quel momento che glielo comanderà.

In quanto a noi... in quanto a noi, mi pare che la cosa sia molto, molto differente. Intanto comincio col chiedermi — se veramente domani così dovrà essere — se valeva proprio la pena che il genere umano avesse tanto combattuto per finire di andare alla messa! Poi, se cosa simile l'avessero pensata, non dico Bakunin e compagni ma persino Marx e... Lenin. Poveri noi! Quando si pensa a quanto sono costate tutte le lotte del passato contro l'oscurantismo, in pro' della verità e della giustizia. Povere vittime! Poveri bruciati vivi sulle pubbliche piazze per l'affermazione del libero pensiero, poveri torturati dall'Inquisizione per l'affermazione della verità. E voi tutte, povere vittime di una lunga lotta combattuta con negli occhi la visione lontana di una società socialista più giusta: imprigionati e *garrottati*, fucilati ed impiccati, morti di persecuzioni e di stenti sulle vie del mondo, uccisi sulle barricate... Tutto è stato fatto inutilmente, tutto è stato fatto per niente! Il diavolo — o presunto tale — s'è alleato con l'acqua santa — o cosiddetta. Sul Vaticano sventolerà la novella bandiera papalina con l'aggiunta della falce e del martello; negli edifici pubblici sarà esposta la nuova icona con Marx e Gesù Cristo all'ombra della Cupola di San Pietro; nelle case proletarie sarà d'obbligo una più piccola sulla quale il Vicario e Togliatti si sorrideranno con reciproca comprensione... Il capitalista sarà un fratello di nuovo genere se non sarà addirittura un compagno, e tu, proletario di quelli di “tutto il mondo uniti” di una volta continua a lavorare seriamente e va' alla messa ogni mattina. E soprattutto, taci! Chè se per caso ti venisse la voglia di protestare o semplicemente di dire che non avresti creduto che la *dialettica marxista* ti avesse condotto fino in chiesa, non dimenticare che la Siberia è grande, e che d'altronde di Siberie ve ne sono in ogni parte...

Come si vede le previsioni per questo futuro paradiso terrestre sono tutt'altro che splendide. Che cosa fare? Protestare? A che pro? ... Non ci resta, credo, che farci il solo, vero e umano augurio che quest'uomo si sia veramente sbagliato, come del resto non l'ha del tutto escluso. Al punto che stanno le cose, con un'umanità ridotta al gran branco del nostro pecorume ossequiente ed ubbidiente ai cattivi pastori, non resta che un filo di sottile speranza sull'avvenire.

Non si tratta naturalmente nè di abbattersi nè di pensare a mollare. Noi dovremo continuare sulla nostra via che riteniamo la vera e la giusta, anche se lieve è la speranza,

anche se mite è il risultato. Si tratta piuttosto di guardare in faccia alla realtà, senza farsi illusioni di sorta. Per il momento dunque, auguriamoci che quest'uomo assunto al ruolo di grande vedetta politica per la sua fedeltà a padre Stalin, andato all'altro mondo accompagnato dalla santa benedizione e dalle preci papali dovute agli “uomini della provvidenza”; sulle cui spoglie si sono inchinate tutte le folle reverenti e tutti gli uomini dabbene, auguriamoci ripeto, che una volta di più si sia sbagliato, come tant'altre volte gli è arrivato. E che al genere che pullulerà sulla terra fra cinquant'anni — qualunque esso sia — non sia dato di dover subire la grande sciagura di rimanere sommerso dal peso del più grande cataclisma che registrerà la storia: l'autorità e la ferocia di due tirannie strette assieme da una triste fatalità e da un inesorabile destino.

BEPPE DEL CENCIAIO

(1) Domenico Settembrini: “La chiesa nella politica italiana (1944-1963)”. Prefazione di Ernesto Rossi. Editori: Nistri-Lischi, Pisa. Volume di pp. XXIV+424 in 8.0 L. 2500.

Perdono!

“Alla cerimonia organizzata sabato mattina al Monumento ai Morti, alla memoria del soldato Lucien Bersot, fucilato arbitrariamente il 13 febbraio 1915, tutte le associazioni patriottiche non erano rappresentate”

“Les Depeches” di Besancon del 12-2-1965

Perdono per loro, Bersot! Perdono per questi attori delle Follie-Furiose, la cui pietà così essi la chiamano! — ha paura e vergogna del ridere del tuo cranio fracassato. Fracassato dal colpo di grazia dei tuoi assassini, che questi vili non osano nemmeno maledire.

Perdono, Bersot, per questi vigliacchi che se ne vanno ostentatamente spavaldi, ma che il tuo ricordo spaventa. Sono sempre in prima fila, torso pettoruto, mento sporgente e aria marziale, ogni qual volta, fra un acre odore di menzogne e di fiori imputriditi, un buffone solenne maneggia l'attizzatoio della Fiamma del milite ignoto.

Ma tu, Bersot, sei il morto imbarazzante, il rimprovero senza replica, il silenzio che urla. Che urla cosa? Oh! certo, ora non più il nome della tua piccola figlia Maria-Luisa, questo nome che gridasti durante tutta la notte avanti il delitto, e che gridasti fino all'ultimo momento davanti al muro dove la scarica t'inchiodò!

Come il tuo silenzio, o Bersot, umilia questa gente! Chè il tuo caso non è nemmeno di quelli che permettono ancora di sofisticarci sopra. Facevi la guerra che non avevi voluta e, tutto sommato, la facevi coscienziosamente come la facevano i compagni. Era nell'inverno del 1915 e ti trovavi nell'*Aisne*. Non ti restava per coprirti che una tuta di tela, tu gelavi, e domandasti un paio di calzoni a cui avevi diritto. Te ne tesero un paio, pieni di sangue, di fango e di merda, che un furiere spogliatore di cadaveri aveva recuperato. E per non avere acconsentito ad infilarti un simile sudiciume, fosti imputato di rifiuto d'ubbidienza e fucilato. Il tuo tenente-colonnello, il signor Auroux, ti tradusse davanti ad un consiglio di guerra, presieduto da lui medesimo. Quando all'alba, ti condussero verso il muro, ti accompagnavano quattro pallidi poveri diavoli, con la pala e il piccone sulle spalle. Auroux ti faceva un complimento: ti mostrava la faccia dei tuoi becchini...

Perdono per questo letame!

Non avesti nemmeno diritto ad un buco in un cimitero. Auroux non lo permise. Ti fece sotterrare ai piedi d'un albero. E i tuoi compagni, tutti quelli del tuo reggimento, riceverono l'ordine da Auroux — sempre da lui! — che il tuo nome non fosse nemmeno più pronunciato. Auroux — sempre Auroux —, gli proibì perfino che facessero cenno della tua esecuzione, nelle loro lettere.

Perdono, Bersot, per questo soldadaccio che indubbiamente godeva di essere ignobile, ma che pertanto usava di tutti i mezzi, perchè non si sapesse troppo.

Perdono, Bersot, per gli scampati, per i tuoi falsi fratelli, per coloro che fecero del-



le guerre, la tua e quelle che vennero dopo, e che, come altri ci mettono un fabbricato, hanno messo il loro monumento di gloria in rendita vitalizia. Beneficiano d'una piccola rendita: d'un pezzettino di nastro, di decorazione o di grado, e di un torzolo di sinecura. Sfilano in parata durante le commemorazioni, e sono fieri di tradire tutto: gli ossi dei morti e l'avvenire dei vivi. Perdonò, Bersot, per questi ripugnanti Artabani. Per essi, sei forzatamente tu lo sporaccione; tu che uccidero perchè non volesti infilarti un paio di calzoni pieni di sporcizia.

— Forzatamente?

Ma sicuro, Bersot! Giacchè tu sei l'immagine del rimorso che vogliono far finta di ignorare. Tu sei il capolavoro accecante di questi tre compagni del delitto: la sciabola, il codice e la sottomissione. Sei l'ambasciatore di tutti gli assassinati e di tutte le vittime di questa santa Trinità. I "puri", è naturale che non tengano a sapere chi tu fosti, e che nemmeno tengano a che si mostri questa fotografia fatta il giorno delle tue nozze, dove sei ritratto con la tua testa simpatica di merciaio ambulante, con un labbro ghiotto sotto a dei baffetti arricciati, con degli occhi franchi di bravo tipo, con un cuore per amare e delle braccia per stringere. E' fatale, o Bersot, che non vogliono assolutamente ricordare che cosa fosti e perchè tu moristi. Vattene, o fantasma dal silenzio terrificante che troppo permette l'udire del tintinnio d'un monte di trenta danari.

Perdonò per noi, Bersot, che eravamo dei ragazzi al tempo del tuo martirio, e che, diventati uomini, non abbiamo avuto il merito di saper rifare il mondo. Auroux ti ha sopravvissuto. Sbatocchiato generale e commendatore della legion d'onore, rivenuta la pace, occupò altissime funzioni accanto al "sergente" Maginot, ministro della guerra e preparatore della futura. Spero che oggi, Auroux sia crepato, e che delle "associazioni patriottiche" non dimentichino di onorare la sua carogna.

Perdonò, Bersot! Perdonò per noi, che non siamo stati capaci di fabbricare il maceratoio nazionale in cui dovrebbero essere relegati i cadaveri osceni: Il Panteon delle Canaglie!

JEROME GAUTHIER

(“Le Canard enchainé”, Paris).

Publicazioni ricevute

L'INCONTRO — Anno XVII N. 2. Febbraio 1965. Periodico Indipendente. Ind.: Via Consolata 11. Torino.

Augusto Licemi: IN CASERMA — Scene dal vero in un atto — Opuscolo di 48 pagine con copertina — Ed. “Paolo Galeati” Imola. Prezzo lire 200 presso Franco Leggio, Via S. Francesco 238, Ragusa.

NOIR ET ROUGE — Num. 28 e 29, Dicembre 1964 e Marzo 1965. Quaderni di studi anarchici-comunisti. Ind.: Lagant, B. P. 113, Paris — 18 France. Supplemento al n. 29: L'ORGANISATION — Conferenza tenuta il 20 marzo 1964 — In lingua francese.

UMBRAL — No. 39, Marzo 1965, Rivista mensile in lingua spagnola. Ind.: 24 Rue Ste. Marthe, Paris-X, France.

SPARTACUS — A. 25 No. 6 — 23 marzo 1965. Periodico in lingua olandese. Ind.: Trompstraat 9, Amsterdam-14 — Olanda.

RECHT VOR ALLEN — A. 20 No. 576. 6 Febbraio 1965 — Periodico quindicinale in lingua olandese. Ind.: J. de Roos. Anselmushof 2, Amsterdam-W, Olanda.

THE AMERICAN ATHEIST: A VOICE OF REASON — Vol. 6, No. 4, April 1965 — Mensile della “Freethought Society of America, Inc. 1060 Spencer St. Honolulu, Hawaii 96811.

MINUS ONE — Number Seven. March/April 1965 — Rivista individualista-anarchica in lingua inglese, edita da: S. E. Parker, 2 Orsett Terrace, London, W. 2. England.

ERRICO MALATESTA — His life and Ideas — compiled and Edited by Vernon Richards — London — Freedom Press — 1965. — Volume di 312 pagine in lingua inglese, rilegato in tela, contenente una presentazione accurata delle idee di Malatesta, apprezzamenti critici del compilatore e diffuse note biografiche e bibliografiche. Prezzo 21 scellini presso: Freedom Press, 17a Maxwell Road, London SW6, England.

THE REBEL WORKER 3 — Pubblicazione trimestrale dell'Industrial Workers of the World — 713 Armitage, Chicago, Ill. 60164.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City, N. Y. — The New York Libertarian Forums meet every Friday night at 8:30 in Room 306 — 339 Lafayette Street, Corner of Bleeker St. — Social evening on the second Friday of each month.

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, per iniziativa dei compagni del Gruppo di lingua spagnola, avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John St. (fra Nassau e William Street), terzo piano, una ricreazione famigliare con cena in comune, alle ore 7:30 P.M. Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — Il Centro Libertario.

Philadelphia, Pa. — Sabato Primo Maggio, alle ore 7:30 P.M. al numero 924 Walnut Street avrà luogo la nostra periodica cena in comune. Tutti i compagni sono invitati a questa nostra serata che vuole essere una riunione di amici e di compagni oltre che una mensa famigliare e che come al solito ci offre l'opportunità di rivederci e di parlare delle cose che ci stanno a cuore. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

New London, Conn. — Domenica 2 maggio, nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen Street, avrà luogo l'annuale festa primaverile a beneficio dell'“Adunata dei Refrattari”.

Questa iniziativa viene presa in collaborazione con i compagni del Massachusetts, del Rhode Island e del Connecticut. Si sollecitano fin da ora i compagni di fuori che si propongono di prendervi parte, a scrivere per tempo e notificare agli iniziatori il loro intervento, onde mettere questi in grado di fare i preparativi necessari senza correre il rischio di fare sperperi inutili. Scrivere a: I Liberi, 79 Goshen Street, New London, Conn.

Fresno, Calif. — Sabato 8 o domenica 9 maggio 1965, nello stesso posto degli anni precedenti, avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'“Adunata dei Refrattari”.

Per andare sul posto, dal centro della città prendere Tulare Street e percorrere quattro miglia e mezzo fino al Blackley Swimming Pool, dove dei cartelli appositi indicheranno il posto.

I compagni e gli amici sono vivamente sollecitati a prendere parte a questi due giorni di ricreazione e di solidarietà insieme alle loro famiglie ed alle nostre.

Il picnic avrà luogo, allo stesso posto, anche se il tempo non sia favorevole. — Gli Iniziatori.

P.S. — Chi non possa recarsi di persona al picnic e voglia contribuire al suo successo materiale, può indirizzare a: Maria Zuccarini, 3020 Grant Avenue, Fresno, Calif.

New York, N. Y. — La sera di venerdì 21 maggio 1965, alle ore 7, nei locali del Circolo Libertario (42 John Street) avrà luogo una ricreazione famigliare con cena in comune. I compagni e gli amici sono sollecitati ad intervenire. — Il Gruppo Volontà.

Trenton, N. J. — La riunione preparatoria del picnic interstatale di Luglio si terrà la mattina di Domenica 30 Maggio 1965 al posto stesso del picnic: Royal Oak Grove, Trenton, New Jersey. — Gli Iniziatori.

Providence, R. I. — Nella riunione che ebbe luogo domenica 11 aprile al “Matteotti Club”, si è deciso (come negli anni precedenti) di tenere tre picnic con pranzo.

Il primo si terrà domenica 6 giugno. Il ricavato di questo sarà devoluto al club perchè ne ha bisogno. Il secondo avrà luogo domenica 25 luglio, e il ricavato di questo sarà destinato all'“Adunata dei Refrattari”, perchè continui le sue pubblicazioni di propaganda e di battaglia per la verità e la libertà.

Il terzo avrà luogo in data da annunciarsi e sarà pr' Vittime Politiche.

In tutti e tre i picnic vi sarà ballo, canto, giochi, trattenimento macchietistico. La musica sarà offerta gratuitamente dal nostro amico Jos. Monsini, sr. di Brockon, Mass. ed altri musicanti.

Ormai i nostri compagni e amici sono pratici del luogo, ma chi avesse bisogno di informazioni non ha che da scrivere una cartolina al compagno Jos. Tomaselli, 454 Pleas. Vall. Pkwy, Providence, R. I. 02908, il quale si farà premura di fornire tutte le indicazioni desiderate. Inoltre, per non fare sperperi inutili, i compagni ed amici che vorranno intervenire ci faranno la cortesia di dare notizia anticipatamente.

L'indirizzo del Matteotti Club è sempre il medesimo: 282 E. View Ave., Cranston, R. I. (Knightsville Section). — L'Incaricato.

Los Gatos, Calif. — La prima scampagnata della stagione estiva avrà luogo domenica 13 giugno nel medesimo posto degli anni precedenti, ormai conosciuto da tutti, vale a dire nel parco dell'Hidden Valley Ranch situato sulla via statale che porta i numeri 9 e 21, a metà strada fra Mission San José e Warm Springs, California. Ognuno si porti le proprie cibarie chè ai rinfreschi pensiamo noi. Il ricavato andrà dove più urge i l'bisogno.

Al pari dell'anno scorso, quest'estate avremo quattro feste nel parco divise nel modo seguente: 13 giugno scampagnata famigliare; 11 luglio grande picnic con pranzo e cenetta alla sera; 22 agosto scampagnata famigliare; 26 settembre ultimo grande picnic della stagione con pranzo e panini imbottiti alla sera come quello dell'undici luglio.

Naturalmente, ogni festa verrà debitamente annunciata, a suo tempo, sulle colonne di questo giornale.

Gli assenti che volessero contribuire possono inviare a: A. Delmoro, 16364 La Chiquita Ave., Los Gatos, California. — Gli Iniziatori.

East Boston, Mass. — La festa famigliare dell'11 aprile al Circolo Aurora è riuscita abbastanza bene sotto tutti gli aspetti tanto pel numero di intervenuti quanto per il risultato finanziario.

Il risultato della colletta fra i presenti fu di \$172,00 a cui furono aggiunti \$21 sottoscritti dai seguenti: A. Furlani 5; P. Savini 10; Parenti 3; Pain 3, portando il totale a \$198. Le spese erano state di \$44,00. Il ricavato netto da designarsi come stabilito in precedenza dove più urge il bisogno, fu di \$149,00. Di comune accordo questa somma fu così divisa: Vittime Politiche di Spagna \$73. Comitato dei Gruppi Riuniti di New York \$76.

A quanti hanno contribuito al buon risultato della nostra iniziativa un cordiale saluto riconoscente e auguri. — Il Circolo Aurora.

San Francisco, Calif. — Resoconto della festa del 3 aprile scorso a beneficio delle iniziative considerate di maggior bisogno: Entrata generale, comprese le contribuzioni, dollari 620,15, Uscita dol. 214,15; Utile dol. 406. I compagni presenti alla riunione dei conti ripartirono: “Freedom” di Londra dol. 75; Per le Vittime Politiche di Spagna dol. 75; per “Umanità Nova” dol. 50; “L'Adunata dei Refrattari” 50; “Volontà” 50; Per il mantenimento dell'Archivio Giovanna e Camillo Berneri dol. 50; Per le edizioni dell'Antistato 50; per la spedizione dei biglietti, vaglia e corrispondenza dol. 6.

Nomi delle contribuzioni. M. Ricci dol. 5; Joe Piacentino 5; J. Manzardo 5; A. Ribolini 5; T. Boggiatto 10; Angelo Luca 5; dall'iniziativa del perugino 100; Grilli 5; Sam De Rose 3; Aldo 5; D. Lardinelli 5; Uno 5; David Koven 5; Osvaldo 2; V. Delpapa 5; Carmelo 5; L. Chiesa 6; R. Andreotti 1; F. Negri 5; Uno qualunque 5; il Cuoco 5; C. Mollar 10; Lino 10; E. Sciutto 3; Silvio 5; Remo 5; Turiddu 3; Macario 3; Fernandes 3; T. Martocchia 10; Famiglia Pillinini 4; Uno Zoppo 3; Un Orbo 5; B. Provo 3; Santo 5; In memoria del compagno Luigi D'Isep 100.

A quanti contribuirono alla riuscita della ricreazione vada il ringraziamento di noi tutti e arriverederci alle prossime scampagnate. — L'Incaricato.



AMMINISTRAZIONE N. 9

ABBONAMENTI

Clifton, N. J. D. Celano \$3,00.

SOTTOSCRIZIONE

Hollywood, Fla. G. Antolini \$5; Verona, N. J. M. Salvatore 5; Bronx, N. Y. N. N. 10; Clifton, N. J. D. Celano 4; Miami, Fla. L. Zennaro 5; Pleasanton, Calif. A. Fenù 5; Tampa, Fla. A. Coniglio, contribuzione mensile nei mesi di gennaio, febbraio, marzo 6; San Francisco, Calif. Come da com. L'Incaricato 50; S. Francisco, Calif. R. Baldelli per abbonamento sostenitore 10. Totale \$100,00.

RIASSUNTO

Uscite: Spese N. 9	\$	511,88
Entrate: Abbonamenti		3,00
Sottoscrizione		100,00
Avanzo precedente		406,93
		<hr/> 509,93
Deficit Dollari		1,95

CRONACHE SOUVERAINES

La visita

Il 12 aprile u.s. il socialista Pietro Nenni, vice-presidente del consiglio dei ministri del Gabinetto di Aldo Moro, è stato ricevuto in udienza prolungata dal sovrano della Città del Vaticano, il regnante papa Paolo VI, il quale gli ha regalato, a ricordo del ricevimento solenne, un bellissimo orologio del suo predecessore, Giovanni XXIII.

Il motivo dichiarato della visita è stato il desiderio del papa di esprimere al ministro socialista la sua gratitudine per essere egli venuto a New York, un paio di mesi fa, per portare l'adesione del governo della Repubblica Italiana alle manifestazioni di omaggio alla memoria di Giovanni 23.º per la sua enciclica *Pacem in Terris*, che non ha certamente giovato alla pace fra i governi del mondo, ma ha fatto buona reclame alla gerarchia della Chiesa di Roma. La ragione non dichiarata, ma forse la più probabile è la benemerita conquistata dal Nenni agli occhi del Vaticano, assentandosi da Roma nei giorni in cui il ministero a cui appartiene lanciava i suoi mastini, in odio alle garanzie costituzionali della Repubblica, alle calcagna di quei cittadini temerari che si affannavano a mettere in scena nella capitale della Repubblica il celebre dramma di Rolf Hochhuth, *Il Vicario*, che è stato rappresentato con notevole successo in tutte le parti del mondo, ma non in Roma, che ancora sfoggia i "gloriosi" mosaici del Foro Mussolini e le vergogne del tribunale della Santa Inquisizione ma evidentemente non può, senza recare onta alla chiesa cattolica, denunciare dal palcoscenico gli orrori del nazifascismo.

In senso più ampio, papa Montini — che è uno degli autori più diretti dei patti fascisti del Laterano — ha probabilmente inteso iniziare personalmente con l'incontro del terribile garibaldino romagnolo di cinquant'anni fa, l'opera missionaria di catechizzazione nel mondo dell'ateismo, opera da lui stesso assegnata al clero cattolico pochi giorni avanti.

Va da sé che nello sfondo delle questioni che possono presentare un interesse immediato a due volpi di quel calibro deve esserci sempre una buona dose di quella megalomania che muove tutti i politici inducendoli alla persuasione d'essere sempre e dappertutto in grado di farsi gioco dei propri colleghi ed avversari.

Nessun fatto ha dato tanto impulso alla campagna per la revisione dei patti fascisti del Laterano quanto l'accanimento del Vaticano a nascondere agli italiani, e particolarmente ai romani, il contenuto e il libro del *Vicario* e l'ostentazione dei buoni rapporti del Vaticano con uno dei più autorevoli presunti capi dell'ateismo italiano, che può anche avere una parte importante nelle trattative necessarie a tale revisione ed è certamente suscettibile di spianare il terreno a cambiamenti di forma tali da lasciare più o meno intatta la sostanza.

Insomma, al Vaticano giovane i servizi di Nenni, così come a Nenni possono giovare le simpatie del Vaticano.

Ma è possibile che gli italiani non si accorgano che essi sono sempre tenuti a fare le spese delle due esose gerarchie dello Stato e della Chiesa?

"Dio lo vuole"

La procreazione cosciente è un atto di affermazione della volontà umana: i figli li ha chi li vuole, quando li vuole e se non sempre come li vuole, dipende esclusivamente dal progresso delle conoscenze umane per arrivare ad un'approssimazione ognora maggiore anche di questo desiderio.

Preti e governanti si sono fino a poco tempo fa trovati d'accordo nel considerare blasfema e delittuosa questa affermazione e mentre i primi invocavano le pene dell'in-

ferno per coloro che pretendevano di assumere per se stessi la responsabilità della creazione di una nuova vita, fino ad allora riservata alla divinità, i secondi infliggevano loro l'espiazione della galera a soddisfare le esigenze della legge. E per comprensibile reazione, gli uomini e le donne fieri della loro umanità e della loro consapevolezza, vedevano nel controllo delle nascite non solo l'affermazione cosciente della loro umanità e della loro volontà, la responsabilità del benessere morale e materiale dei nascituri, ma ravvisavano in essa una misura provvidenziale di riparazione alle ingiustizie economiche e sociali che, in realtà, soltanto radicali trasformazioni di carattere sociale potrebbero ovviare.

Ara, tutto questo sembra cambiare. L'apparizione sulla scena della storia di proliferare non che sovrane nazioni d'Asia, d'Africa, di Oceania mettono d'un subito in allarme i nostri capitalisti, i nostri governanti, i nostri scienziati e teologi, improvvisamente preoccupati del rapido moltiplicarsi della popolazione terrestre e del conseguente problema del come sfamarla. D'un subito l'esplosione etnografica appare, dopo quello della bomba atomica, il pericolo numero uno del genere umano. E il controllo delle nascite, che apparve sino a pochissimi anni fa come un delitto imperdonabile e come un peccato mortale, si presenta ora come una necessità inderogabile, anzi addirittura come una disposizione divina. Persino i canonici del Vaticano ammettono ora che se ne parli.

I teologi protestanti vanno più in là, specialmente nei paesi a tradizione razzista, e proclamano addirittura che il controllo delle nascite è ordinato da Dio. Un dispaccio del "Religious News Service" da Sydney, Australia, riporta una dichiarazione di un leader Metodista, il Dr. Alan Walker secondo cui la maggior parte delle Chiese protestanti ritengono che il controllo delle nascite, lungi dal contrastare la volontà di Dio si conformi a tale volontà, e che mediante il controllo scientifico delle nascite il buon Dio "offra alla donna una nuova libertà ed auto-determinazione" ("Times" 19-IV).

"Dio lo vuole", insomma!

Dio, come si vede, serve a tutto quel che i suoi interpreti desiderano. Gli schiavisti del mezzogiorno statunitense lo invocano a giustificazione del loro pregiudizio di razza così come il Kaiser lo invocava a giustificazione delle sue guerre. E i teologi dell'Australia,

VIRGILIA D'ANDREA

11 Febbraio 1860 — 11 Maggio 1933



(Da un ritratto di F. Vezzani)

ansiosi di contenere la proliferazione srenata e minacciosa degli asiatici, incominciano a bandire come volontà di Dio il controllo delle nascite, in un disperato tentativo di salvare il loro continente agli struttamenti incontestati della gente caucasica.

Quasi ci fosse ancora bisogno di dimostrare che non Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza, ma gli uomini fanno e rifanno i loro dei e semidei secondo i loro gusti e soprattutto in armonia con i loro interessi... non sempre puliti.

Qualcosa di nuovo

La settimana scorsa la Grand Jury della Lowndes County dell'Alabama — nella cui giurisdizione Viola Liuzzo fu uccisa la sera del 25 marzo u.s. — ha rinviato al giudizio delle Assise tre sospetti di avere insieme perpetrato il delitto: William O. Eaton di 41 anni, Eugene Thomas di 42 anni e Collie Leroy Wilkins, Jr. di 21 anni. Tutti e tre sono membri del Ku Klux Klan, e sono liberi sotto 10.000 dollari di cauzione ciascuno. Il processo è fissato per il 3 maggio nel capoluogo della Contea, Hayneville, Alabama.

Un quarto arrestato come sospetto il giorno seguente l'omicidio, si chiama Gary Thomas Rowe, Jr. 34enne il quale fu a lungo interrogato dalla Grand Jury come testimone oculare dell'uccisione in quanto che si trovava nella stessa automobile dei tre imputati. Ma ogni accusa contro di lui è stata ritirata risultando egli essere un agente segreto della polizia federale, l'F.B.I., infiltrato nei ranghi del K.K.K. a scopo di delazione. Il che pone nei suoi confronti il problema tante volte sollevato nei confronti degli agenti segreti operanti nel Partito Comunista o nella malavita e cioè: fino a qual punto fu l'agente Thomas Rowe spettatore inerte o fino a qual punto fu egli complice attivo nella preparazione e nell'esecuzione del delitto? Va da sé che i klanisti strutteranno al massimo questo sospetto al quale il principale difensore degli accusati ne ha aggiunto un altro secondo un corrispondente del "N. Y. Times" e cioè che il Rowe fosse invece una spia segreta nel F.B.I. (23-IV-65).

Il rinvio a giudizio non è certamente un fatto nuovo, in casi di questo genere, ma non vuol dire che al prossimo processo si troveranno giurati disposti a lasciarsi convincere "oltre ogni dubbio" che i tre imputati siano veramente gli uccisori della signora Liuzzo di Detroit.

Il fatto nuovo viene da un'altra parte, viene da Tuscaloosa, dove l'Attorney General (cioè il ministro della Giustizia) dello stato di Alabama, Richard M. Flowers, ha tenuto un discorso politico il 22 aprile u.s. nel corso del quale ha criticato duramente la politica razzista del governatore in carica, George Wallace, mettendo in evidenza la vanità dei suoi atteggiamenti estremisti. Non v'è nulla, ha egli detto, né nella malavita dell'Alabama né nella Gestapo di Hitler, né nell'oltrecortina-di-ferro del comunismo di così atroce "come le adunate segrete notturne del Ku Klux Klan dell'Alabama". Ed ha sfidato Wallace ad unirsi a lui per condurre un'inchiesta sulle attività del K.K.K.

Non si creda che cotesto ministro della giustizia si sia improvvisamente curato del pregiudizio di razza. Egli si professa anzi segregazionista come sempre è stato, soltanto crede di capire che la politica intransigente del governatore e del Ku Klux Klan non fa che rinfocolare gli elementi insofferenti dell'Alabama e del resto degli Stati Uniti e invece di acconsentire ad una posizione di resistenza alle leggi del governo federale pre-conizza la ricerca di un terreno d'intesa: "Noi non possiamo ritornare ai giorni della completa segregazione che il nostro Sud conobbe un tempo, così come non possiamo tollerare l'assassinio premeditato e perpetrato a sangue freddo col presto degli agitatori dal di fuori".

Non è gran cosa, ma è un principio di ravvedimento. Il principio dell'abrogazione della legislazione schiavista nello stato di Alabama. Non porterà certamente alla scomparsa dell'odio di razza, ma implica che il cittadino di pelle scura e coloro che lo riconoscono come proprio uguale devono godere di tutti i diritti di cui godono gli altri.